

A: 895 - CH: 10.2075 - D: 140M - UK: 4.508 - NL: 15.611 - P: 1.100 - E: 850PTS - S: 69SEK - Anno 5 - n. 45 - ottobre 1996 - mens. - Sped. in abb. post. c. 26 art.2 L.549/95 - via Pisoni, 2 - 20121 MI - Lire 8.000

Enciclopedia Universale No Limits in omaggio: altre quattro schede

No Limits world

l'unica rivista dedicata all'estremo

**SPECIALE
VOLARE GRATIS**

**FATELO
CON NOI:**

- volo acrobatico
- paracadutismo
- deltaplano

**HO VOLATO A
GRAVITÀ ZERO**

INTERATTIVO

**4 borse di studio
per laurearsi
in management
dello sport**

BUONI SCONTO:

- bungee 1 • bungee 2
- bob a ruote
- trekking a cavallo



MAURITANIA:

Testi, fotografie e disegni di Giancarlo Iliprandi

IL DESERTO DIFFICILE



COLORI

Chatwin ha visitato la Mauritania nel 1970¹¹.

A parte l'arguta descrizione dell'attitudine alla pigrizia dei suoi abitanti, troviamo, nei quaderni di viaggio, continui riferimenti ai colori. Della terra, delle pietre, delle montagne. Altre volte a incantarlo sono gli abiti, le abitazioni, i fiori, le tende. Il colore in Mauritania è come la sabbia. Ne trovi dappertutto. Raramente aggressivo o violento. Più spesso fatto di toni, e mezzi toni in deciso contrasto.

Le dune sono color mandarino, macchiate di rosa pallido, sfumanti sino al bianco.

Un erg lontano sembra confondersi con il cielo, mentre la dorsale che lo sovrasta diventa per vinca. Però se guardi a lato hai dune arancio acceso, sedimenti calcarei grigi-azzurri, ciuffi di erba color Irlanda e distese verde Veronese.

Un'ora dopo puoi trovarti ad attraversare una piana di ciottoli levigati, cioccolato, striata da spaccature gialle. Quello che molti definiscono "paesaggio lunare".



MAURITANIA - UNA ANTICA CITTA' NELLA QUALE CASE DI PIETRA
E DI ARGILLA DISSECCATE SI UNISCONO CON I RACCONTI DEL DITA
SIAMO A OUALATA UN TEMPO INCROCIO DI CARAVANIERE -

MAURITANIA: IL DESERTO DIFFICILE

Alla ricerca del Sahara dimenticato, del verde ritrovato, dei villaggi insabbiati, delle pietre lavorate, del vento irrequieto.

Vi sono circuiti che si presentano difficili già sulla carta. Rivelandosi poi, come si usa dire, tutti in discesa. Persino deludenti. Altri, all'opposto, paiono di estrema scorrevolezza. Sono quelli che mettono nei guai il turista, per intenderci sul genere.

Infine quelli che preferisce il viaggiatore. Un tour impegnativo già dalla ricognizione topografica, diventato più impegnativo per le condizioni am-

bientali. Come quello cui accenneremo brevemente. Si tratta di un giro, un poco affrettato, giustificato come "Incontro con la preistoria". La preistoria è quella Sahariana, qui Mauritana in particolare, mescolata a mutamenti ambientali e politici più recenti. Partito dalla capitale attuale, Nouakchott, prevedeva tre giorni di Transmauritana. La grande strada, poi pista, poi traccia, infine strada di nuovo che porta verso Tombouctou. Una marcia di avvicinamento di più di 1.000 km nel Sahel toccando, il meno possibile, Aleg, Kiffa, Ayoûn el'Atrouss, Timbeda, Néma. Città di frontiera. Ultimo rifornimento di carburante e di acqua potabile. O perlomeno presunta tale. Poi il vero viaggio. Quello che, visto dal di fuori, potrebbe definirsi come l'Avventura. Qualora il termine non suonasse troppo "salgariano".

Così la vera ricerca delle tracce preistoriche, forse solo di una pista "logica", inizia da Néma. Per continuare pendolarmente a cavallo della grande falesia che taglia in diagonale la Mauritania, come un vallo di protezione alle tempeste del nord-est. Ma sono proprio le città, e i villaggi, che andiamo cercando, da Oualâta a Chinguetti, quelle che hanno maggiormen-



te sofferto vento e polvere. Spinte per ragioni di opportunità commerciale, piuttosto che di predominio territoriale, ai margini del Sahara ne hanno subito il fascino, letterario, accettando l'inevitabile decadenza.

Oualâta, Aghrîjît, Tîchît, Tîdjikja, Chinguetti, sono perennemente in lotta con la sabbia che invade strade e cortili. Smussando ogni angolo. Non esiste più l'ipotetica linea, tratteggiata sulle cartine, che portava a nord-ovest. Si arranca ormai su e giù per il Dhar Oualâta, sino al Dhar Adrar, alla ricerca dei pochi passaggi possibili.

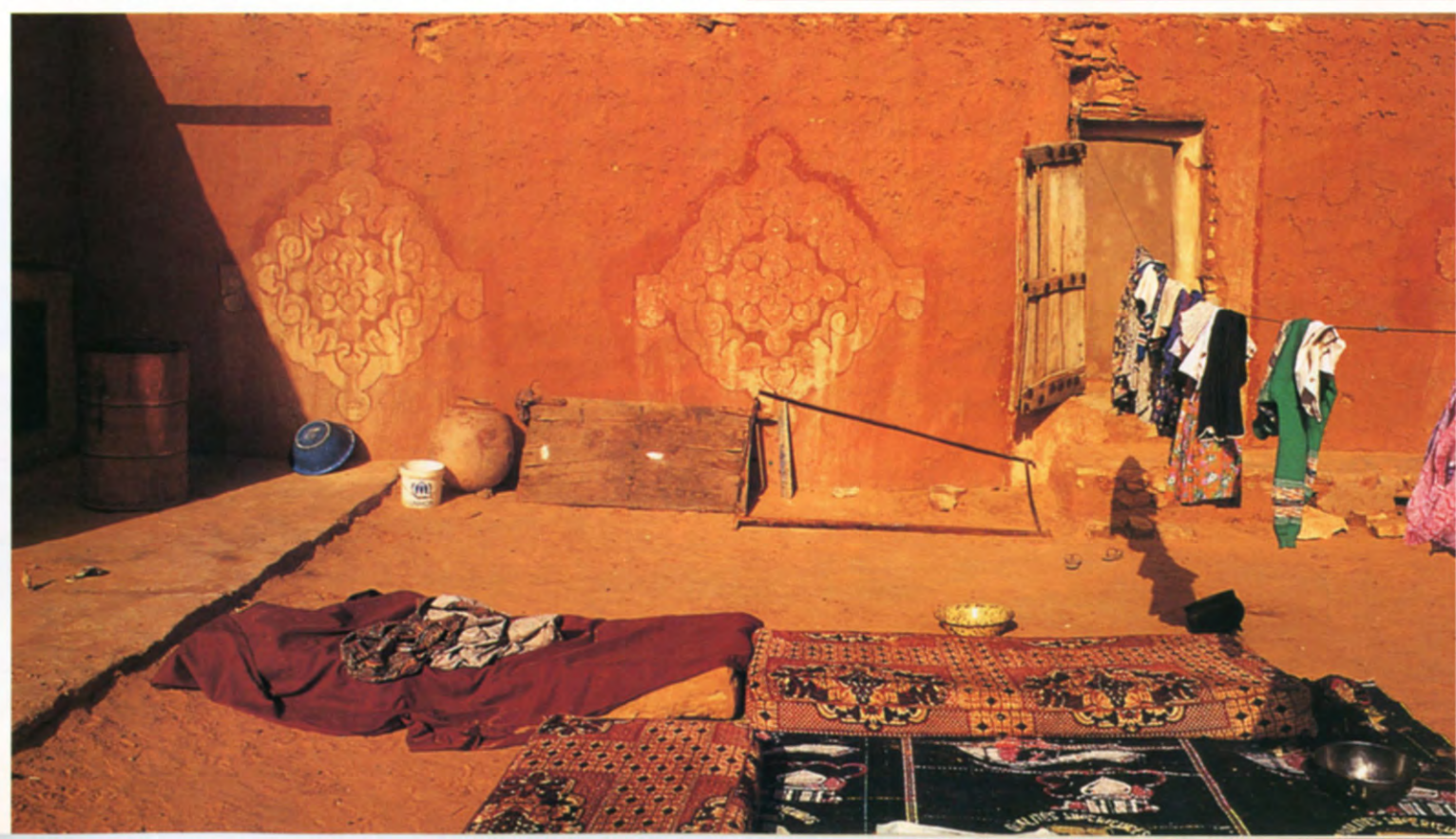
La pista è stata cancellata dalle barane. Ma ancora di più dalle violente precipitazioni atmosferiche degli ultimi due anni (una vera manna dal cielo per i nomadi). Cancellate le tracce negli oued, spesso scavati più a fondo. Coperte quelle nella steppaglia, ora incredibilmente ricca di verdi. Impraticabili quelle dei grandi pianori dove l'erba è cresciuta a ciuffi. A ogni ciuffo corrisponde una piccola piramide di sabbia. Si procede tra con i terrosi di varia consistenza.

Ai disagi dei percorsi tormentati si sono aggiunti quelli delle temperature

OUALÂTA

Una città ormai lasciata sola a lottare contro la sabbia portata dal vento di nord-est. Anche se parte di un programma Unesco per quattro città Maure. Si arrampica sulla falesia guardando verso mezzogiorno, con ai piedi un lago inaspettato, lasciato dalle piogge di settembre. Nel quale bramiscono di piacere cammelli arrivati a centinaia. Oualâta ha più di mille anni. Prima che Tombouctou ne oscurasse la fama era il più importante punto di sosta per le carovane provenienti da Agades. Rimaneva comun-

que, per altri secoli, il mercato più vivace sulle piste che collegavano il Marocco al Senegal. Qui prosperarono le grandi scuole coraniche che tanto influirono sulla cultura nordafricana. Ancora oggi si allude a biblioteche ricche di migliaia di manoscritti, pure se sembra impossibile poterle ritrovare nei segni della decadenza trasformata oramai in degrado. La città è nota soprattutto per certe decorazioni murali, perlopiù all'interno dei cortili, eseguite dalle donne anziane che paiono essere le ultime depositarie di quest'arte tradizionale.





elevate. Quaranta-quarantacinque gradi all'ombra. Significa raggiungere in viaggio, con il sole allo zenith, circa i settanta.

Significa assegnare tre litri d'acqua da bere a testa, al giorno, controllando con cura le riserve. Significa dover scegliere tra soffocare in tenda oppure venire sepolti dalla sabbia, che ti nevicava addosso a cielo aperto, in compagnia di ragni, coleotteri, scorpioni e chissà che altro. Un velo rosato sul tuo sacco a pelo.

Infine restava la precarietà dei rifornimenti.

Nessun grave problema per l'acqua. I pozzi sono tutti traboccanti, basta trovarli (speriamo non suoni come una battuta). Il gasolio lasciava qualche incognita, purtroppo da risolversi in loco. Ultimo pieno di serbatoi e fusti a Néma. Poi "forse" a Tidjikja, comunque punto chiave per riuscire a raggiungere Chinguetti.

Se sei fortunato il gasolio lo trovi subito. Naturalmente con il nulla osta del governatore, inevitabilmente alla borsa nera, comunque travasato dai fusti in piazza. Alla luce del sole.

Se l'autobotte manca da qualche tempo sei costretto a un'attesa di giorni.

E salta il giro. Eventualità di scarsa rilevanza in un paese dove il tempo si è fermato.

Bisogna anche rendersi conto che questo circuito, ai loro occhi, appare perfettamente illogico.

Pochi turisti, ignari della sabbia e del vento, sceglierebbero Tidjikja. Solo per riuscire forse a superare l'Erg dell'Aouker spingendosi sino a Tichit o Akrijit. Il "site Monod" rimanendo meta di rari specialisti, Rachid, dall'altra parte, non comparendo nelle guide.

In ogni caso arriverebbero via Aleg-Moudjeria e ritorno. Così come non faranno i visitatori del sud-est che si limiteranno a Oualâta via transmauritana Néma. Né quelli del nord-ovest. Che si accontentano di Chinguetti e dintorni raggiunti dalla capitale via Akjoujt, Atar, passo di Amojal con, magari, una puntata sino a Ouadane. Ultima città storica prima del nulla.

Da questi appunti sembrerebbe un viaggio di pura ricerca. Pratica per quanto riguarda i reperti delle civiltà trascorse, abbastanza teorica per questa congiunzione ideale tra Chinguetti e Oualâta. Tracciato comunque esistente perché le carovane che congiungevano i due centri percorrevano.



AGRIJIT

Se dovessimo scegliere quale villaggio salvare tra Oualâta e Chinguetti sceglieremmo Agrijit.

Per la dignitosa modestia delle case e degli abitanti. Donne di pelle nera, vestite con veli neri. Tichit è senza dubbio storicamente più importante, essendo stata capitale del Tagant un tempo parte del regno di Ghana. Guerre, epidemie, carestie e tempeste di vento salato ne segnarono la decadenza escludendola dalle piste percorse da grandi carovane. Restano solo gli esempi di architettura in pietra, tra i più belli del Sahara Mau-

ro. Ma questo villaggio che precede è come un esempio di sobrietà.

RACHID

La pista normale lascia Rachid a nord. Ci siamo passati nel tentativo di accorciare il percorso verso Chinguetti. Il villaggio, tutto in pietra, si aggrappa alla falesia con una sorta di mimetismo animale. Come quello del camaleonte che prende colore dalle rocce su cui viene a cacciare. Sotto scorre un largo oued desolato. Ma di fronte al paese, su un'altra collina di detriti, si notano i resti del vecchio insediamento.





no, forzatamente, la falesia allo stesso modo.

A nord il deserto di Ouarane carico di vento torrido, poi quello di El Djour che convoglia le sabbie dell'Erg Chech. A sud tutta la regione dell'Aouker, anticamente un lago, oggi una stupenda piana solcata da continui oued abbandonati. Tutto il Dhar era abitato. La dorsale proteggeva dall'avanzare del deserto. Ai piedi della falesia i pozzi garantivano la sopravvivenza diventando luoghi di incontro e di scambio.

Ecco dunque il motivo della ricerca di una pista perduta. Che, sino a pochi anni fa, faceva parte di alcuni circuiti classici e tornerà a esserne parte dopo essere stata tracciata di nuovo, a nostre spese.

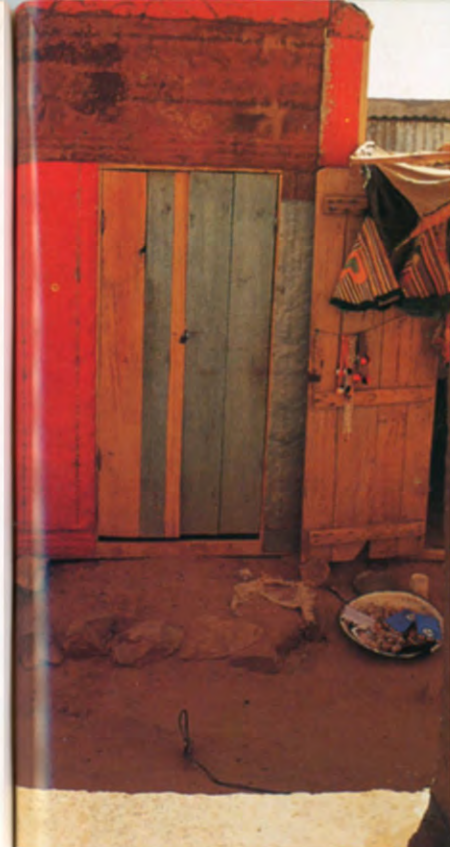
Però crediamo che ogni traversata, quando non sei costretto entro tappe forzate, conservi parte del fascino di altri tempi. Abbandonando i percorsi abituali non si incontrano altre quattroruote. Mandrie, armenti, rari pastori, nomadi accampati. Ti abitui ai ritmi, apprezzi il senso dell'ospitalità. Vedi con i loro occhi quanto sta loro intorno.

Fotografi molto meno personaggi, tende, accampamenti. Ma proprio

dall'ingresso della loro tenda, così come dai resti di un villaggio fortificato o dalla grotta con quel che rimane dei rupestri, senti la necessità di documentare il paesaggio. Il panorama di oggi. Per poterlo confrontare, nell'immaginazione, a quello di sempre e, oltre la soglia dei 3.500 anni, a quello di allora.

Un solo tratto del viaggio sembra farsi decisamente ostile. Dopo Rachid, una cittadina tutta in pietra scura piena di bimbi nudi color della pietra. Si marcia nel vento senza alcun riferimento, se non gli anonimi numeri del satellitare. Per quasi due giorni non incontrerai anima viva, neppure i soliti dromedari fuggiaschi, né la coppia di gazzelle impaurite, nemmeno una mula-mula. Procedi nel cram-cram, tra ciuffi erborei e cespugli spinosi, a poco più di dieci chilometri ora. Hai la netta sensazione che a piedi arriveresti prima, anche se a 60 gradi non faresti parecchia strada.

I pozzi sono molto più a sud, dove si sono spostati gli armenti. Per raggiungere Chinguetti occorre tagliare decisamente la falesia, ma sembra non si arrivi mai. Prima della città un grande cordone di dune tenere, for-



mate da poco, nelle quali le fuoristrada si insabbiano volentieri. Così nuovi chilometri in più a nord-ovest, sperando di incrociare la strada che scende dall'Amojal. Finché non si approdi alle rive del grande oued che ci guiderà sino alla città santa.

Poca storia per il resto del viaggio, altri tre giorni di trasferimento. Una serie di insediamenti archeologici documentati da pitture rupestri di buona fattura, comunque opera di discepoli, in merito ai quali Massimo Baistrocchi ⁽¹⁾ saprà riferire, al meglio, su riviste specializzate.

La nuova strada dal passo di Amojal abbrevia di circa 20 km il percorso, lasciando una profonda ferita nella montagna.

La città di Atar, spazzata dal vento, tappezzata di plastica indistruttibile, dove devi per forza fermarti a cercare gasolio. Inevitabilmente sarai assalito dalle mosche e dalla torma di ragazzini che, senza dirti buongiorno, sanno soltanto ripetere cadeau-cadeau. Poi dovrai fermarti di nuovo ad Akjoujt e, finalmente, si corre verso il mare.

Le dune color arancio, che si infilano nell'Atlantico verde smeraldo, sono realmente quel grande spettacolo anticipato su tutti i programmi di viaggio.



TIDJIKJA

È descritta da Attilio Gaudio ⁽²⁾ come l'ultimo avamposto nel deserto che avanza. Una borgata di diecimila abitanti, lontana dalle passioni politiche e religiose della capitale. Pertanto abbandonata a se stessa e ai pochi viaggiatori che vi arrivano "superando le mille insidie del deserto". Città dal nome difficile da pronunciare rimane capoluogo del Tagant, sede di un governatorato, crocevia di molte piste.

Vivacissimo il commercio che ha ormai invaso con le sue baracche in legno e lamiera ondulata la vecchia

piazza del mercato. Ricco di tessuti, ancora per poco in cotone, dai colori sgargianti.

Ma ancora più traboccante di venditrici petulant e ossessive. Vendono a prezzi modesti, persino trattabili, di tutto. Pure ragazze di rara bellezza.

Per il nostro gruppo la città significava soltanto possibile rifornimento di gasolio. Tutto il resto passava in sottordine. Però le bottiglie di acqua minerale fresca, le baguettes croccanti appena sfornate, i veli agitati dal vento, una guardia di frontiera gentile, ne hanno lasciato un ottimo ricordo.





MAURITANIA

IL PRATO 99

CHINGUETTI È UNA CITTÀ SANTA DELL'ISLAM MAI UN POCA
DIMENTICATA DALLE CARAVANE COINVOLTE NELLA DI VILLAGGI
LA MOON IL SOFFIO MA L'ATMOSFERA È DI SPACCA PACE.

Però l'orizzonte è cambiato. La spiaggia offre avanzi e relitti, grosse conchiglie, scheletri di pesci e barche. Auto corrono sulla battigia nelle ore di bassa marea rompendo il rumore delle onde. Non senti più il silenzio. Il viaggio è finito.



Marina Vecchi (x2)

- 1- Bruce Chatwin - *Photographies et carnets de voyage* - Editions Bernard Grasset - Paris, 1993.
- 2 - Attilio Gaudio - *Guida per viaggiare in Africa Occidentale e Centrale* - Giorgio Bernardini Editore - Milano, 1990.
- 3 - Massimo Baistrocchi - *Antiche civiltà del Sahara* - Mursia Editore - Milano, 1986.



CHINGUETTI

È forse, tra le antiche città della Mauritania, la più nota. Senz'ombra di dubbio la più visitata. Per fortuna in ottobre, quando ci siamo passati, la stagione turistica non era ancora iniziata. E un convegno sulla cooperazione era terminato una settimana prima. Chinguetti al tramonto, silenziosa e tranquilla, ripaga del lungo viaggio. Poca gente per le strade, meno nel larghissimo oued che divide la città vecchia dalla più recente. Affollata la moschea, per la preghiera della se-

ra. Le case ancora più rosse e rosate per il calar del sole. Ombre lunghe, blu-viola. La città è antica, pure se è difficile attribuire con precisione una data di nascita. Considerata la settima città santa dell'Islam fu luogo di raduno per i pellegrini diretti alla Mecca. Una vera capitale intellettuale, ricca di moschee, scuole, biblioteche con migliaia di testi sacri. Ne accenna pure Bruce Chatwin in uno dei suoi *Carnets de voyage* per descriverci una biblioteca polverosa con vecchi Corani ridotti a fram-

menti improbabili. Cercava il famoso Corano dall'occhio giallo. Speriamo abbia apprezzato almeno l'atmosfera di grande distacco. La sobria armonia delle architetture. La morbida inesorabile invadenza della sabbia che pare voluta per preservare, sotterrando, queste bellissime pietre. Chinguetti è imprevedibilmente aristocratica. Varrebbe una sosta più lunga, se non fossimo condizionati dall'aereo. Questo invisibile anello che, inesorabilmente, unisce la data di arrivo a quella di partenza è il tratto d'unione che fa

di te un turista. Cancellando la tua presunzione di viaggiatore. Sei anche tu un poco amato turista. La sabbia ti entra da tutti i pori. Ti riscatti solo nella tua ricerca, un poco maniacale, di queste piste perdute.

Viaggio organizzato da Drive out, sede operativa Via Catullo 8, 20151 Milano tel. 02/38002827, fax 02/33400844. Responsabile della spedizione Marco Bonvicini

